

L'intervista

di Daria Gorodisky

«Rottura senza un progetto ma anche Matteo sbaglia Io sto con il Guardasigilli»

Violante: a fianco di Orlando servirebbe una candidatura femminile

ROMA Luciano Violante, che ha partecipato a tutte le evoluzioni storico-politiche che dal Pci hanno portato al Pd, adesso osserva «con rispetto e dall'esterno, come militante» l'attuale scissione del suo partito.

«Vedo un preoccupante aspetto personale. Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema dicono che, se Renzi viene rimosso, il centrosinistra tornerà unito. Ma le scissioni si dovrebbero fare su un progetto politico, non su un nome».

Infatti chi lascia il Pd sostiene di aver proposto da tempo ma invano risposte diverse alla crisi, su lavoro, precariato, patrimoniale...

«Sì. Però non ho mai visto una strategia politica alternativa, mi sembra che abbia dominato il no. Comunque adesso il danno è fatto e si tratta di capire come gestirlo, come ridurre gli effetti negativi e cercare, se possibile, qualche conseguenza positiva».

Si dice che si litiga sempre in due: vede responsabilità condivise per quello che definisce il «danno»?

«Matteo Renzi non si è occupato del partito e ha spesso tenuto un atteggiamento sprezzante verso la minoranza, poco interessato alla discussione: forse per mancanza di esperienza politica nazionale. Certo, ha dato prova di generosità nell'impegno sostenuto fino in fondo; ma un partito si regge sulla collegialità e nel Pd di Renzi mi sembra sia mancato il "collettivo". Allo stesso tempo, dall'altra parte non è emersa una battaglia strategica, è stata prevalente una personalizzazione sul segretario».

A questo punto, che peso ritiene che avrà la separazione?

«Le rotture sono sempre gravi, anche se adesso è difficile quantificarle. Però penso che chi lascia il Partito demo-

cratico rischia di contare meno nella società. Senza neppure potere avere alcuna certezza di riuscire a proteggere meglio le fasce più deboli, quelle più bisognose di sostegno. Stando al Pd, invece, credo che posizioni come quella di Andrea

Orlando aiuterebbero a dare un carattere pluralista al partito e a consolidare una fiducia nei valori dell'uguaglianza e del merito».

Sarà il suo candidato alla segreteria?

«Non ho miei candidati. Tra la visione liberaldemocratica di Renzi, quella democratico-populista di Michele Emiliano e quella socialdemocratica di Orlando, mi sembra che quest'ultimo risponda di più alle attuali esigenze della società italiana. Soprattutto se affiancato da una candidatura femminile. Ma poi bisogna attendere i programmi di tutti per potersi pronunciare».

Se la futura legge elettorale dovesse prevedere un premio di coalizione, la scissione non potrebbe avere come effetto positivo un recupero di elettori che ormai hanno abbandonato il centrosinistra?

«Credo che sia soltanto un'illusione. Le precedenti scissioni sono tutte fallite, tranne quella del 1921 (quando i comunisti abbandonarono il Partito socialista italiano, dando vita al Pci, ndr)».

Pensa per esempio al Psiup, a Rifondazione comunista...

«Sì. Ma c'è anche dell'altro in materia di legge elettorale. Un eventuale proporzionale accentuerebbe la crisi dei partiti per la contrapposizione fra candidati della stessa lista, aumenterebbe le spese elettorali in collegi di 600 mila persone, non garantirebbe la stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella scissione vedo un preoccupante aspetto personale

Chi è



● Ex magistrato, giurista, Luciano Violante, 75 anni, dal 1992 al 1994 è stato presidente della commissione parlamentare Antimafia

● Si è iscritto al Partito comunista italiano nel 1979 ed è entrato subito in Parlamento come deputato. È rimasto nell'aula di Montecitorio per otto legislature consecutive, fino al 2008, con Pci, Pds, Ds e infine Pd

● È stato presidente della Camera dei deputati dal 1996 al 2001

